trentinomese

Mensile

Data 03-2012
Pagina 28/33
Foglio 1 / 6

www.ecostampa.it

trentinoincontri

di **Francesca Negri** e **Paolo Curcu**

UN CAFFÈ A CASA DI...

ROLLY MARCHI IL COW-BOY DEL TRENTINO

ROLLY MARCHI, 91 ANNI IL PROSSIMO 31 MAGGIO, RACCONTA LA SUA **VITA DA FILM** E IL SUO RAPPORTO CON LA SUA **TERRA D'ORIGINE**

Qualcuno dei suoi anni lo descrive come «il simbolo del trentino di successo», ma non sono in molti. I più, invece, lo ricordano «passeggiare borioso in piazza Duomo, sempre con quel suo cappello da cow-boy in testa», «pieno di sé», «un po' montato». Quando Rolly Marchi era nel pieno del suo successo – che in trentino si dice "sovraesposizione" – io non ero ancora nata, ma dopo averlo conosciuto oggi, all'alba dei 91 anni che compierà il prossimo 31 maggio, mi viene il sospetto che, come al solito, i commenti poco lusinghieri che molti suoi conterranei gli rivolgono siano più legati all'invidia che alla realtà. Del resto, la vita di Rolly Marchi potrebbe diventare tranquillamente la trama di una sceneggiatura di Hollywood: è uscito vivo per il rotto della cuffia da conflitti armati durante la seconda guerra mondiale, è riuscito a "sedurre" Walt Disney che lo voleva con lui negli Stati Uniti, ha sciato con due presidenti americani – Richard Nixon e Gerald Ford –, ha costruito la barca per la Coppa America di vela assieme a Gianni Agnelli, Luca Cordero di Montezemolo, l'Aga Kahn e Pietro Barilla, e nemmeno un camion, sbandato accidentalmente in una via a Bolzano, è riuscito a togliergli l'entusiasmo. Due terzi di vista e la mobilità alle gambe sono venute meno, ma non la sua voglia di fare e di vivere. Si può anche essere invidiosi di una vita così, oppure orgogliosi, come sarebbe più bello.

La sua casa di Corso Garibaldi, in pieno centro a Milano, è piena zeppa di libri, riviste, ritagli di giornale, sculture, quadri (da Guttuso a Missoni) e mobili antichi:

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR

www.ecostampa.it

Il suo film preferito?
Forse il *Deserto dei tartari*. Sono stato davvero molto amico di Dino Buzzati, sua moglie l'ha conosciuta durante i miei Campionati mondiali di sci dei giornalisti e veniva sempre a scalare con me, a Cortina.

Il suo piatto preferito?
Il risotto.

La sua più grande paura?
Penso che nella vita ci voglia fortuna e io l'ho avuta. Non ho paure particolari.

Il suo sogno ricorrente?
La mia vita è cambiata di notte con l'avanzare dell'età: adesso sono molto metodico, mi sveglio sempre verso le tre del mattino e magari penso alla persona con cui ho cenato la sera prima. Questa è la cosa che faccio ricorrentemente, di notte.

ognuno di essi ha una storia da raccontare, mentre Lola, il suo cane, cerca di attirare l'attenzione per rubare una carezza in più. La moglie Graziella, invece, è un tornado di vivacità e non potrebbe essere altrimenti visto che è accanto al vulcanico Rolly da 58 anni. La camera da letto di Marchi è la redazione de *La buona neve*, la rivista semestrale diretta ed editata da lui, giunta al 41mo e ultimo numero. «Ho deciso di ultimare la pubblicazione de *La buona neve* perché mi pare di aver già fatto abbastanza in tutti questi anni. Ora è tempo che smetta di scrivere», spiega Rolly, motivando così anche il suo rifiuto di una proposta di un editore nazionale di una certa importanza, di scrivere un libro di almeno seicento pagine sulla sua vita e le sue mille avventure. E se anche Marchi non è convinto che seicento pagine bastino per raccontare tutto quello che s'è inventato nel corso di tutto questi anni, figurarsi quanto può essere facile riassumerla in un articolo di poche pagine. Ma vale la pena di provare.

Rolando Marchi, diventato Rolly grazie al diminutivo affibbiatogli da un gruppo di sciatrici universitarie toscane di cui lui era allenatore nel 1942, è nato a Lavis nel 1921. «Sono nato in mezzo al vino, in Cantina La Vis, di cui mio padre era enologo e direttore. Era ovviamente una struttura diversa da oggi, ma io nacqui al secondo piano dell'edificio, nella stanza che oggi è, invece, l'ufficio della direzione», racconta Marchi. Il padre Cesare, oltre a intendersene di vino, era un irredentista amico di Cesare Battisti, mentre la mamma Emma faceva l'insegnante. Grande sportivo (atletica leggera, sci, alpinismo e ciclismo), conseguita la laurea in giurisprudenza a Bologna, Rolly partì per la guerra con i Granatieri di Sardegna, dove fu ferito e fatto prigioniero in Africa.

Quanto l'ha segnato la sua esperienza in guerra, Rolly?
Sono esperienze forti, ma alla fine posso dire che la cosa che ho capito è il fatto che nella mia vita sono stato abbastanza fortunato. In guerra mi ha sparato un carro armato: fui colpito a un braccio e i medici volevano amputarmelo, invece, poi, è intervenuto un bravo dottore ame- ▸

Rolly Marchi con la moglie Graziella e Lola

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR

www.ecostampa.it

ricano che mi ha evitato l'operazione. Ho avuto ferite aperte per sette anni, ma alla fine è andato tutto a posto. La seconda volta che ho rischiato la vita, e l'ho scampata per un pelo, è stato in cordata: un amico è volato per cinquanta metri, io invece mi ero assicurato bene e sono rimasto su...

Nove vite come un gatto?

Ma no – ride – però a pensarci bene mi sono salvato per miracolo anche a Bolzano. Ero parcheggiato regolarmente lungo una strada quando un camion mi ha investito, sbandando a forte velocità. Ho perso due terzi della vista e mi ha causato problemi motori, ma sono qui, pieno di vitalità per quanto possibile.

Lei è l'unico ad aver seguito tutte le Olimpiadi invernali, dal 1948 a oggi. Cosa è cambiato nel corso di tutti questi anni?

Nel 1956 ero speaker ufficiale delle Olimpiadi di Cortina: allora la gara era in mano al mio microfono, ero io che comunicavo i tempi e che facevo vivere la gara, non come oggi che con la televisione e la tecnologia tutto è cambiato. Allora erano Olimpiadi molto famigliari, non c'erano villaggi olimpici, le squadre stavano negli hotel e tu potevi stare gomito a gomito con i tuoi campioni quando volevi... Certo, questi sportivi mondiali, allora, non erano popolari come oggi, ma erano comunque dei miti. Ricordo che una volta era venuta a vederli anche Sofia Loren, tutta inguainata in un abito bianco bellissimo...

Rolly Marchi è stato un giornalista di alto livello, ma la sua fama la deve soprattutto ad altre sue iniziative: da lui è nata la 3-Tre (gennaio 1950), la famosa gara di Coppa del mondo di sci che oggi si tiene a Madonna di Campiglio.

Come nacque l'idea della 3-Tre?

Era il 1949, l'anno in cui mi sono laureato, e l'intenzione era quella di creare una competizione sportiva che ruotasse attorno a Trento: 3-Tre significa proprio tre gare in Trentino, discesa sulla Paganella, slalom a Serrada e slalom gigante sul Monte Bondone, dove nel 1945, finita la guerra, avevo fondato la Scuola di sci. In quell'anno mi venne anche un'altra idea, ovvero quella di proporre alle Forze Alleate di mandare ogni settimana un centinaio di militari convalescenti o bisognosi di riposo in vacanza lì. Fu un bel business per i pochi hotel che allora erano presenti in Bondone.

Sempre nel 1945, però, fa anche un'altra cosa...

Certo. Durante l'estate portai lo sci nautico sul Lago di Caldonazzo. Avevo scoperto questa pratica a Punta Ala, durante una pausa bellica in compagnia degli americani. A Caldonazzo sciai anche con l'attore statunitense Douglas Fairbanks (*il protagonista del film "Segreto di Stato" girato a Trento nel 1956. n.d.r.*).

E poi se ne andò a Milano. Perché?

Era il marzo del 1950 e io non sapevo ancora bene che lavoro avrei voluto fare. Il caso volle che ricevetti una proposta come giornalista, ma badi bene, io ho fatto la libertà...

In che senso, scusi?

Sono sempre stato un tiratore libero, ho sempre scritto da free lance, per scelta non ho mai voluto che mi assumessero nella redazione di un giornale, che fosse il *Corriere della Sera* o *Il Giorno* o qualche altro. Il primo incarico me lo diede Gianni Brera, che mi aveva promesso che sarebbe venuto come giornalista al concorso del Sai (Sci Accademico italiano). Poi non venne, ma chiese a me di scrivere qualche pezzo per la *Gazzetta dello Sport*, cosa che feci, pagato anche bene. Il giorno che doveva uscire il mio pezzo lo cercai sfogliando il giornale. Non trovandolo, pensai che non lo avessero pubblicato: solo dopo mi accorsi che lo avevano messo in prima pagina! Così, poi, la *Gazzetta* mi mandò come inviato alle Olimpiadi di Oslo del 1952: per me non fu la prima volta perché ero già stato alle Olimpiadi del 1948 a Sankt Moritz.

Arriviamo così al 1958, quando lei, stimolato da Mike Bongiorno, inventa il Trofeo Topolino, che in pochi anni diventa la gara per ragazzini più importante del mondo. Dopo la prima edizione svolta a Courmayer, la location della gara diventa il Monte Bondone e in programma c'erano anche altri progetti ambiziosi per la "montagna di Trento"...

L'idea era quella di creare, sul Monte Bondone, Topolina. Walt Disney sarebbe entrato in società, lui era entusiasta del Trofeo Topolino. A dire il vero mi vole-

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

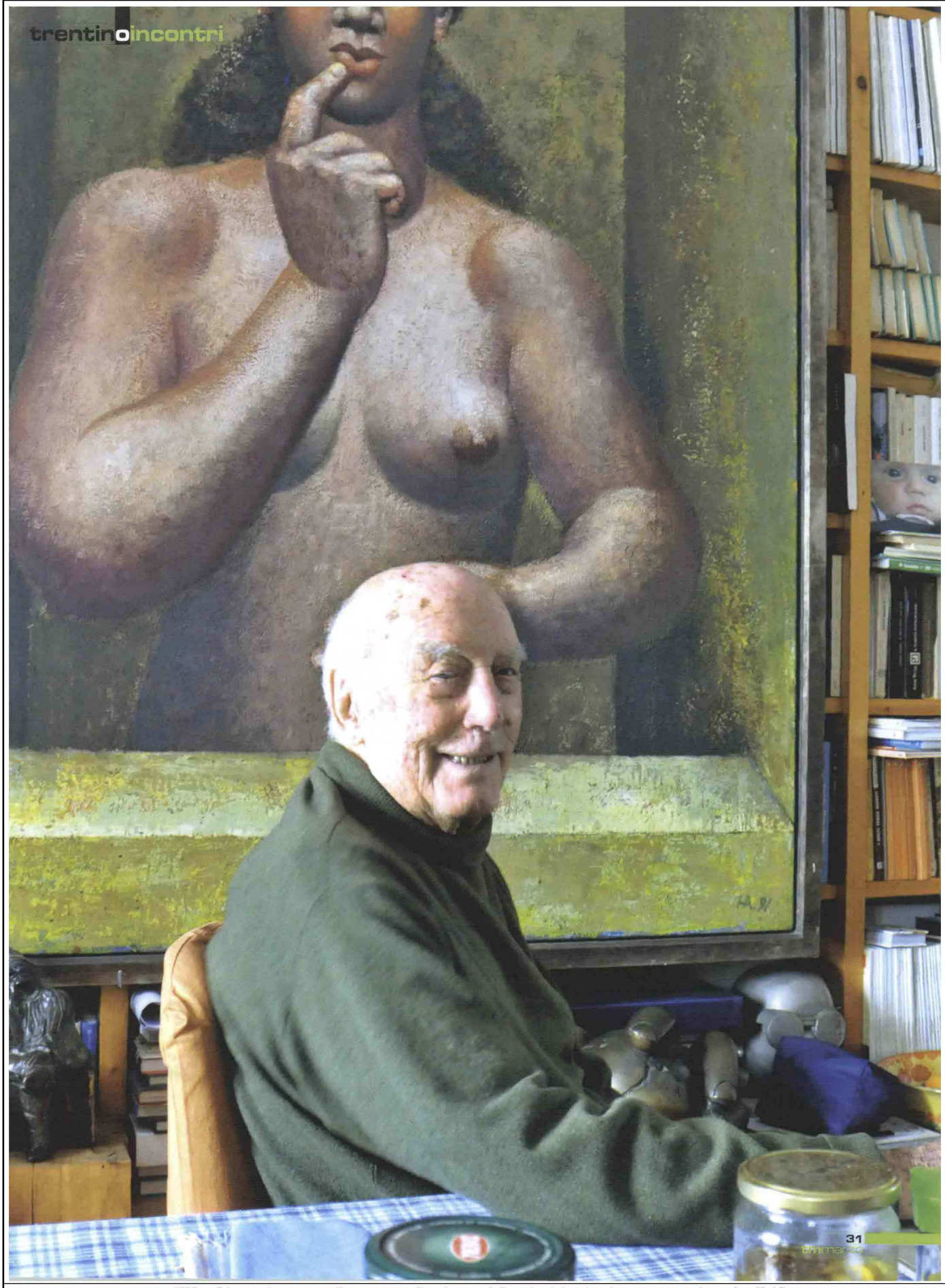
EV-K2-CNR

trentinomese

Mensile

Data 03-2012
Pagina 28/33
Foglio 4 / 6

www.ecostampa.it

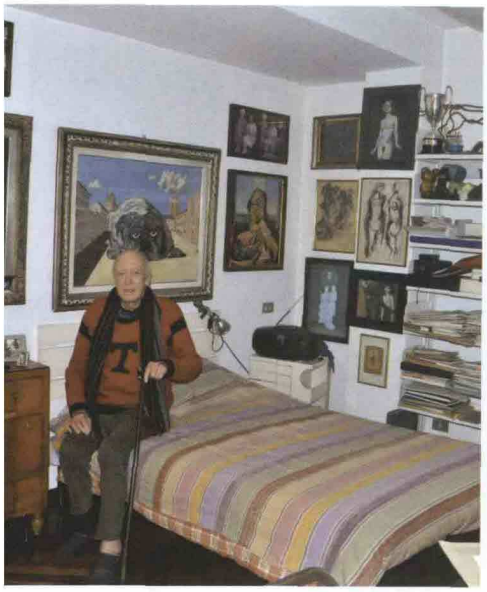


078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR

www.ecostampa.it



va con sé, a lavorare per lui, negli Stati Uniti, ma allora fare la spola in aereo dall'America all'Italia non era facile come oggi e così fui costretto a rifiutare. Ma facemmo un patto.

Che patto fece con Walt Disney?

Lui mi promise che avrebbe portato in consiglio d'amministrazione della sua società l'idea di entrare in Topolinia con il 10% delle quote. Era il 4 settembre 1966, lo ricordo come se fosse ieri: facemmo colazione assieme, in un ristorante immerso negli ulivi a Los Angeles, parlammo di questo e poi io lo salutai per rientrare in Italia con la promessa che a dicembre sarebbe venuto in Trentino. Erano un paio di settimane che aveva un dolore alla schiena che non riusciva a farsi passare nemmeno con i medicinali. Chi lo avrebbe immaginato che era qualcosa di più di un semplice acciacco...

E invece, cosa successe?

Rientrai a Milano e mi misi a organizzare una grande festa per il suo arrivo, a dicembre. Affittai Castel Madruzzo e iniziai a organizzare tutto per una serata memorabile, uno show in grande stile, dove non sarebbero mancati nemmeno i fuochi d'artificio. Ma a dicembre Walt Disney morì per un tumore al midollo osseo...

E così Topolinia andò in fumo, giusto?

Esatto.

Cosa pensa del Bondone di oggi?

Pensi che fuori dal Trentino sono stato premiato addirittura come Decathleta della vita, un titolo che mi è piaciuto molto e che mi ha conferito il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga nel 2002. A Trento, invece, nessuno mi ascolta, nessuna delle mie idee è mai stata presa in considerazione. Sul Bondone, il Norge doveva diventare un paese e fermarsi lì, perché la gente che viene in settimana bianca a sciare quando viene notte, dove va? Non prevedere un paese con ristoranti, punti di aggregazione, intrattenimenti extrasciistici, a mio avviso, è stato un grosso errore.

Secondo lei, Trentino Marketing potrebbe fare di più? Il Trentino sta facendo una politica turistica intelligente?

Il Trentino ha i soldi per fare una buona promozione: se li ha per darli alla Cantina La Vis, ce li ha anche per tutto il resto... Con questo non voglio dire che Trento non sappia come investire i suo fondi, e in questi anni sono state fatte delle belle cose, ma certo i laghi, ad esempio, potrebbero essere valorizzati maggiormente. Ne ho parlato con il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, ma non so se l'ho convinto...

Come mai ha preso casa a Cortina e non in Trentino?

Io avrei voluto prendere casa a Madonna di Campiglio. Lì ci tenevano molto, peraltro, i proprietari del Des Alpes, che mi avevano addirittura offerto un terreno e la legna per costruirmi l'abitazione. Ma mia moglie Graziella non era molto convinta e così all'inizio ripiegai su Courmayeur, dove il conte Tito Giliberti

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR

www.ecostampa.it

mi offrì di soggiornare gratuitamente nei migliori hotel assieme alla mia famiglia, in cambio di un po' di "buone idee"... Per questo il primo Trofeo Topolino è stato organizzato in Valle d'Aosta, ma quando poi ho visto che era una manifestazione che piaceva, e molto, ho pensato subito di trasferirla nel mio Trentino.

Perché Trento e il Monte Bondone hanno mollato il Trofeo Topolino, secondo lei?

Non l'ho capito bene nemmeno io... Forse all'ufficio turistico va bene così, lo fanno dove c'è un'Apt che paga, ma è ovvio che per i trentini non è più il Trofeo Topolino di una volta, con il binomio Trento e Monte Bondone.

Cortina è meglio di Madonna di Campiglio?

Beh, devo dire che una conca bella come quella di Cortina non c'è al mondo...

Ha ancora qualche sogno nel cassetto che vorrebbe realizzare?

Guardi, pochi giorni fa mi ha chiamato un editore abbastanza importante e mi ha chiesto di scrivere la mia vita, un libro di seicento pagine. Non ne sono molto convinto, ormai penso di aver dato abbastanza e sono soddisfatto.

Quindi nessun rimpianto?

Direi proprio di no. Ho persino qualche settantenne che ancora mi fa il filo – chiosa ridendo e strizzando un occhio a Graziella.

Alcune chiacchiere ancora, per raccontare che nel 2004 la Federazione internazionale dello sci lo ha indicato come personaggio d'onore dello sci mondiale, ma soprattutto per ricordare il suo impegno nel sociale, anche attraverso Ev-K2-CNR, che ha sede a Bergamo. Poi il pensiero va ai figli, il giornalista Paolo e il dirigente Jacopo, e ai suoi quattro nipoti, Bianca, Viola, Alice e Brando. E alla moglie Graziella, conosciuta quando aveva 31 anni, grazie a Giovanni Sommariva di Cavalese, un carissimo amico scomparso da qualche settimana. Mentre ci stiamo per salutare, vedo appeso, poco distante dall'ingresso di casa, il suo mitico cappello. «Per molti anni fui chiamato il "cow-boy delle nevi" per via del cappellone nero che Walt Disney mi impose di portare durante i Giochi Olimpici di Squaw Valley del 1960», dice, poi sorride nostalgico e io pure, ma non per nostalgia, piuttosto per l'orgoglio nei confronti di un trentino che ha saputo conquistare vette insperate e, cosa ancora più importante, conquistare il cuore di molti e avere grandi amici. ■

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR